Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 70 (2001)
Heft: 2

Artikel: Intervista a Grytzko Mascioni
Autor: Todisco, Vincenzo / Mascioni, Grytzko
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-53764

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

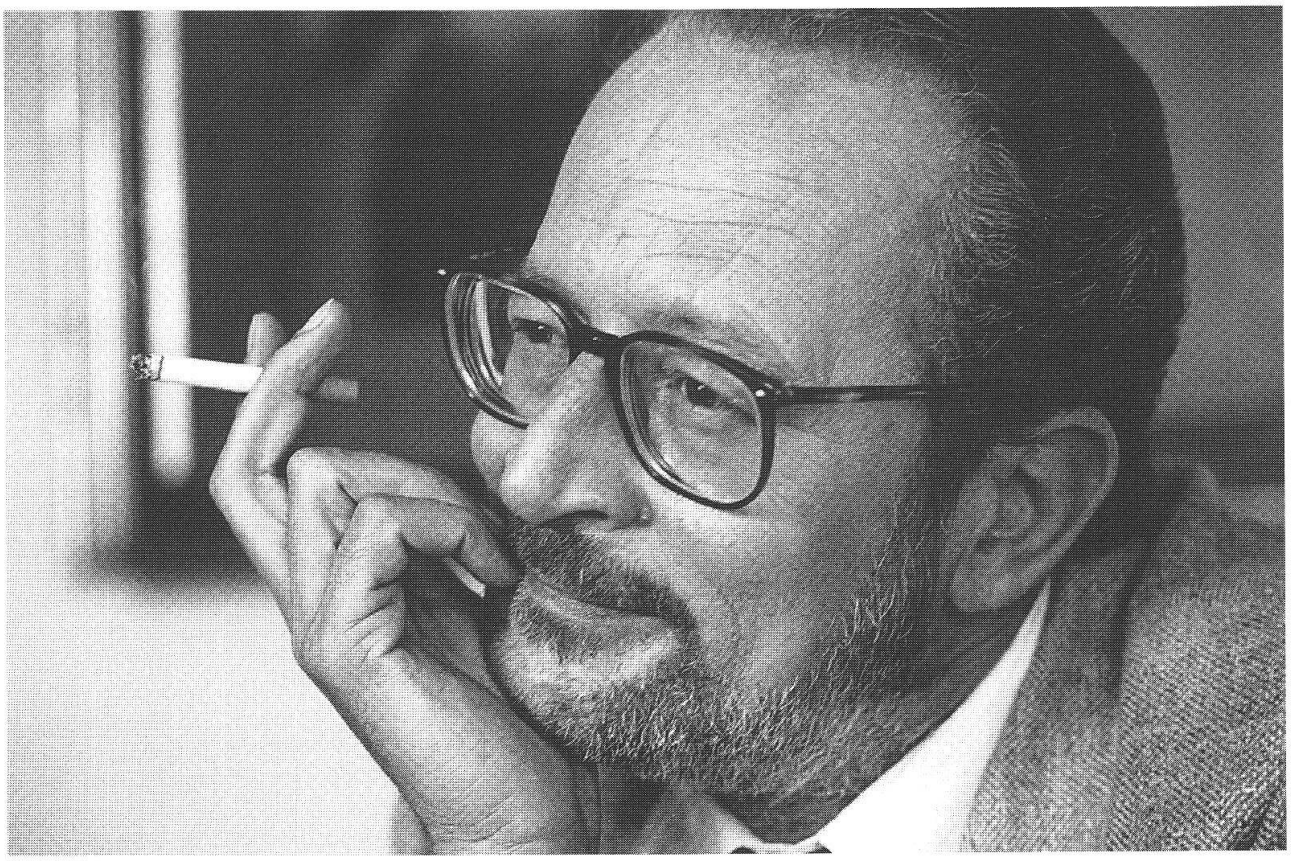
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Intervista a Grytzko Mascioni

A cura di Vincenzo Todisco



Grytzko Mascioni, insignito del prestigioso Gran Premio Schiller per la letteratura 2000, è poeta sensibilissimo e abile prosatore. La cerimonia di consegna del premio si è tenuta il 7 ottobre 2000 a Poschiavo, nella valle in cui Mascioni è nato e alla quale egli sempre ritorna con la mente. Si tratta della prima volta che il prestigioso riconoscimento, assegnato ogni 3-6 anni, è andato ad un esponente del Grigioni italiano. Con questo premio la Fondazione Schiller ha voluto rendere omaggio alla «regione più minoritaria» della Svizzera, «in un anno dal forte valore simbolico».

Poeta, scrittore, giornalista, operatore culturale e saggista, dal 1992 al 1996 Grytzko Mascioni è stato direttore con statuto diplomatico presso l'Istituto Italiano di Cultura a Zagabria. Oggi trascorre diversi mesi all'anno a Dubrovnik, presso il Centro internazionale universitario che dipende dalle università croate. Nel suo lavoro Mascioni si occupa dei rapporti non solo della cultura italiana con l'oltre Adriatico, ma anche degli aspetti culturali di un progetto internazionale che mira alla democratizzazione e allo sviluppo del Sud-

Est europeo. L'esperienza della ex-Jugoslavia ha lasciato un'impronta profonda nelle sue opere più recenti.

Tra le opere più significative di Mascioni vanno citati i romanzi Carta d'autunno *(1973),* La notte di Apollo *(1990) e* Puck *(1996) nonché il saggio* Lo specchio greco *(1980) e la biografia* La pelle di Socrate *(1991) e infine le raccolte poetiche* I passeri di Horkheimer *(1969) e* La vanità di scrivere *(1992).*

In occasione dell'assegnazione del Gran Premio Schiller, la Pro Grigioni Italiano si è fatta editrice di una plaquette che contiene una scelta antologica delle opere più significative di Mascioni, ma anche di alcuni disegni dello stesso autore, una sua componente artistica, questa, fino ad ora poco conosciuta.

Pur avendo sentito molto presto il bisogno di allargare il proprio campo di azione, e quindi di viaggiare, di spostarsi altrove per «curiosare», concoscere e vivere da vicino altre realtà, Mascioni è rimasto legato ai suoi luoghi d'origine, i quali, evidenziati come terra di frontiera, sono sempre stati importanti nella sua opera. Basti pensare alla felice pubblicazione, a Poschiavo, di un libro di successo, Poschiavo un mondo di valle, *in cui i testi di Mascioni accompagnano le stupende immagini del fotografo polacco Piotr Jaxa. Significativo anche il fatto che la commissione editoriale della Pro Girgioni Italiano abbia voluto inaugurare l'omonima collana con un libro di Mascioni:* Di libri mai nati, *il primo volume della «Collana della Pro Grigioni Italiano» inaugurata nel 1994.*

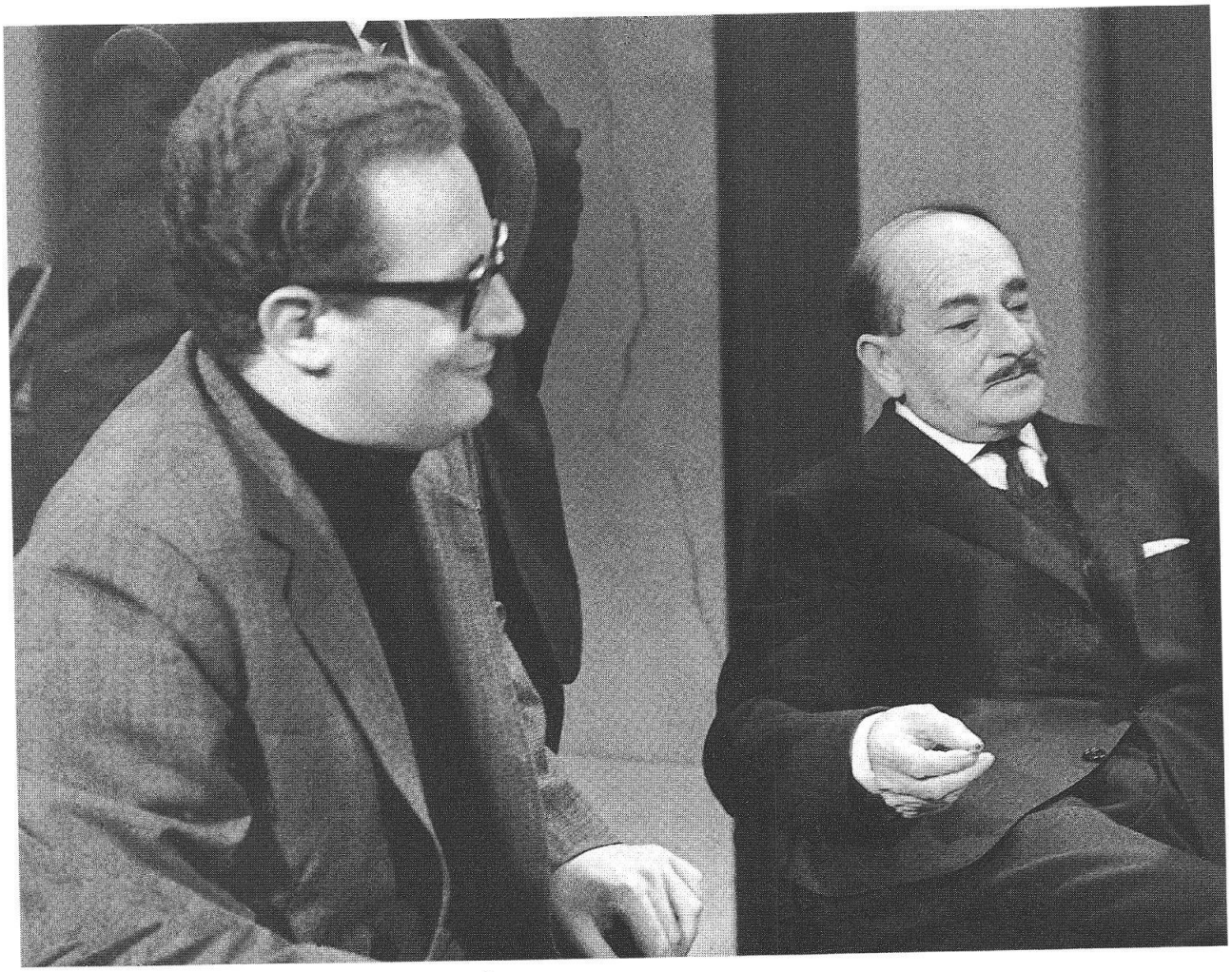
Ho incontrato Mascioni a Lugano, nel 2000, una settimana dopo che gli era stato assegnato il Premio Schiller. Eravamo insieme a un covegno sulle lingue minoritarie organizzato dal P.E.N. Club della Svizzera italiana e retoromancia. Ne ho approfittato per raccogliere la seguente intervista.[1]

Grytzko Mascioni, Lei è stato insignito del prestigioso Gran Premio Svizzero Schiller. Che cosa significa, per Lei personalmente, questo premio?

Ovviamente mi ha fatto molto piacere. E soprattuto il fatto che sia stato un premio inatteso mi ha restituito un po' la coscienza di aver lavorato cinquant'anni sulla letteratura. Il mio primo libro è uscito nel 1953, quindi si può veramente dire che sono quasi cinquant'anni. Ho dedicato tanta parte della mia vita a molte altre cose, alla comunicazione culturale in senso lato, alla televisione, alla radio, al cinema, al teatro, alle arti figurative, e ho sempre pensato che bisognasse dedicarsi a queste cose a tutto campo. Il premio mi ha fatto prendere coscienza che c'è un lavoro letterario al quale ho dato mano e che mi è riapparso improvvisamente davanti. Ho sempre considerato il momento della mia attività letteraria come un fatto quasi privato, anche quando mi capitava di pubblicare libri presso editori noti, e il mio dedicarmi ad altre attività mi ha messo un po' in una situazione di *outsider*. Il premio mi ha tolto da questa posizione. Oltre a ciò, naturalmente, sono felice e fiero di aver ricevuto questo premio quale rappresentate di una minoranza.

---

[1] Una versione molto ridotta della presente intervsita è apparsa in «Cooperazione», N. 43, 25 ottobre 2000, p. 59.



Grytzko Mascioni con Salvatore Quasimodo

Molti scrittori, prima di farsi conoscere, hanno dovuto penare parecchio per trovare un editore che pubblicasse i loro primi libri. Come sono andate le cose per Lei, che di libri ne ha pubblicati moltissimi e per i tipi di case editrici prestigiose?

Una caratteristica mia è stata sempre quella di non aver dovuto mai – e per questo ringrazio anche la fortuna – penare per pubblicare i miei libri. Generalmente sono state opere che ho scritto perché me le avevano chieste. Eccetto naturalmente le poesie, che nascono da un moto molto personale, rappresentano per così dire il mio diario. Io non cercavo gli editori. I libri nascevano quasi naturalmente e segnavano, secondo il tipo di libro, una stagione di interessi miei particolari. Un esempio classico è il saggio *Lo specchio greco* che, dopo gli anni complicati seguiti al '68 e caratterizzati da una grande confusione ideologica, rappresenta un ritorno alle origini della nostra cultura europea ed esprime la volontà di rimettersi a studiarla. *Lo specchio greco* non è un libro che ho scritto per insegnare agli altri, ma per imparare io stesso. È stato un libro che in quel momento ha rimesso in circolazione delle idee sulla globalità della nascita del pensiero europeo e che poi si è manifestato in altri libri successivi, dal romanzo *La notte di Apollo* alle biografie di Saffo e di Socrate. Dico questo perché il premio ha avuto l'effetto di rimettermi

di fronte al mio proprio lavoro e di permettermi di vedere che questo lavoro è stato coronato da un riconoscimento pubblico importante. A posteriori il premio dà un significato a cose che magari si erano trascurate prima, ma nello stesso tempo dà un senso di responsabilità, soprattutto visti i nomi degli scrittori che hanno già ricevuto questo premio.

Grytzko Mascioni con Giuseppe Prezzolini

Lei ha parlato di responsabilità. Colgo l'occasione per chiederle quali sono, secondo Lei, le responsabilità che deve assumersi uno scrittore?

Direi che le responsabilità aumentano nella misura in cui diminuisce il rapporto di un grande pubblico con lo scrittore. Io appartengo ancora a quella generazione che sceglieva i propri maestri negli scrittori e questi scrittori in un certo senso diventavano anche maestri di vita, qualche voltá mitizzati, qualche volta figure leggendarie di autoidentificazione, per un pubblico estremamente largo, non di addetti ai lavori. Oggi sembra quasi che

i libri li leggano solo gli addetti ai lavori. E questo, anziché rendere superfluo l'impegno dello scrittore, dovrebbe stimolarlo ancora di più. Per questo io mi sono sempre riconosciuto, e l'ho citato molte volte, nel poeta inglese Auden, il quale, alla domanda «qual è il dovere principale dello scrittore?» rispondeva: «quello di curare la lingua». Quando la lingua non è chiara e trasparente, quando la lingua viene tradita, nasce una confusione, il cui primo derivato è la violenza. E quindi il culto della lingua non come fatto puramente estetico, ma soprattutto etico. E questo non è che l'inizio. Lo scrittore deve anche cercare di capire sé stesso, il mondo in cui vive, e lasciare una testimonianza. Non si può essere molto ottimisti, in questo momento, ma, citando altri autori che in qualche modo mi sono stati maestri - e penso per esempio alla dialettica dell'illuminismo di Horkheimer e Adorno -, ritengo che lo scrittore debba lasciare, come a un testimone immaginario, una propria visione della vita. E questo anche se è molto difficile, nella cultura che si va massificando, immaginare chi potrà essere il lettore disponibile a seguirti, anche a contraddirti, ma comunque a prendere in considerazione il tuo discorso.

Quali sono gli scrittori grigionitaliani che Lei sente particolarmente vicini?

Devo citare, prima di tutto, uno che non è essenzialmente uno scrittore: Alberto Giacometti, per quello che ha scritto, le lettere private, le annotazioni sull'arte, gli articoli dell'epoca surrealista, tutte cose che mi hanno sempre emozionato moltissimo.

Ho letto, molto giovane, le prime poesie di Remo Fasani e ho apprezzato la sua capacità di canto e di musica. E poi, per una ragione affettiva, mi sento legato a Felice Menghini che ho conosciuto da bambino. Mi interessano le traduzioni dalla Bibbia di Luzzi. Mi ha colpito, giovanissimo, perché mi è capitato tra le mani, Paganino Gaudenzi. È curioso, ma siccome io ero già animato da una certa volontà di girare, di incuriosirmi del mondo, vedere che, già nel passato, da quella Valle era uscito un autore che si era confrontato con altre realtà, è stato qualcosa che ha agito su di me.

Se, nel Grigioni italiano, comprendiamo anche i retoromanci, il mio sodalizio umano, ma anche poetico, con Andri Peer è stato determinante. Ci traducevamo a vicenda, molte cose sono anche andate perse.

Qual è il Suo rapporto con la Svizzera tedesca nel campo della letteratura?

Sono sempre stato attento alla produzione letteraria della Svizzera tedesca. Mi sono occupato, nell'ambito del mio lavoro alla televisione, di Frisch, Dürrenmatt e Canetti, per

esempio. Sono legato da amicizia con Paul Nizon, un autore che considero importante, e nel quale sento per certi aspetti una vaga parentela esistenziale. Fino ad ora però la mia opera non è stata molto recepita in territorio germanofono perché mancano le traduzioni. Mi resta un po' misterioso, per esempio, il fatto che nella collana *ch* siano stati tradotti molti autori, ma non ci si sia soffermati, all'epoca giusta, su un romanzo come *Carta d'autunno*, che tra l'altro era stato recensito da Alice Vollenweider nella «Neue Zürcher Zeitung». Sono invece molto più tradotto in francese.

Penso che la Svizzera tedesca sia un po' viziata da prese di posizione o di clan o personalistiche o politiche. Ci si suddivide in piccoli cencacoli e questo, anche in ambito letterario, non giova alla comunicazione e allo scambio.

Grytzko Mascioni con Max Horkheimer

I suoi futuri progetti letterari?

Causa i molti incarichi che mi impegnano oltre Adriatico, dopo il romanzo *Puck* ho scritto opere relativamente brevi. Cito *L'isola*, un racconto, o *A tenera sorpresa*, una raccolta di poesie. Ora vorrei dedicarmi a un libro di maggior respiro. La letteratura nasce da esperienze di vita e avrei molte cose da dire. Penso, anche se in modo ancora vago, a *Di libri mai nati*, un mio volume uscito nella «Collana della Pro Grigioni Italiano» in cui in nuce ci sono molti libri. Spero che uno di questi semi possa attecchire. Inoltre mi piacerebbe poter realizzare una riedizione di *Carta d'autunno* con un apparato bibliografico, uno romanzo che negli anni '70 ha riscosso un ottimo successo. Pur non essendo un libro commerciale, in Italia era entrato nelle classifiche e aveva fatto due edizioni in pochi mesi.

Viaggiare, secondo Lei, è una premessa indispensabile per essere un buono scrittore?

Ci sono due modi di varcare le frontiere: quello di vagare per il mondo e quello di fare il giro della propria stanza. È una scelta esistenziale che non ha nessun riflesso sulla qualità della scrittura. L'essenziale è che si varchino delle frontiere, che ci sia il superamento di qualcosa, e questo lo si può fare anche con una vita assolutamente sedentaria. Scrivere del resto costituisce sempre un momento di solitudine, un modo di confrontarsi

con se stessi. Questo lo si può fare salendo e scendendo dagli aerei o rimanendo chiusi in una cella di un convento. Lungi quindi da me l'idea che questo mio tipo di vita sia un esempio o la premessa per l'attività letteraria.

Quali sono i consigli che darebbe a un giovane scrittore esordiente?

Innanzitutto quello di resistere eroicamente alle mode, di non lasciarsi condizionare dal mercato letterario. Chi si mette a scirvere deve, o nella solitudine o nel confronto con gli altri, cercare se stesso, trovare qualcosa da dire, avere molta umiltà e volontà. Non bisogna lasciarsi sedurre da miti effimeri. Non credo per esempio che la volgarità porti da nessuna parte. Non è che una scappatoia facile per avere un'aria di contemporaneità che in realtà è solo una forma di fuga dai problemi reali.

Grytzko Mascioni con Francesco Cossiga